

Sul simbolo

Eliete Villela Pedroso Horta

Maria Cristina Minicuci

Olga Maria Fontana

Vera Lúcia Furtado Paschoa

In questa lezione, un' alunna portò un caso di una paziente di 35 anni che ha avuto una crisi, iniziata col mettere a posto l' armadio e che non finiva più. È stata internata per questo motivo.

“In ogni atto cosciente, in ogni mossa cosciente, c'è una dinamica inconscia sottoposta; in ogni dinamica inconscia esiste l'emergente e quello che emerge ci collega a un nuovo contenuto inconscio. Questo significa che ci collega con la vita. E se noi dividiamo la vita – passato, presente e futuro – ci collega dunque, tanto con il passato, quanto con il presente e con il futuro. Naturalmente, la nostra elaborazione cosciente, la nostra composizione cosciente, non ci permette fare un' idea, avere una visione chiara riguardo il passato; e riguardo il futuro possiamo soltanto avere un indizio; laddove, naturalmente, il nostro stile personale, il flusso della nostra dinamica propria, la nostra fase di individuazione e la fenomenologia inconscia emergente dentro di noi determinerà la qualità e l' estensione di questa nuova percezione, di questa percezione maggiore...

Quello che ci sembra essenziale è non importarsi con spiegazioni causali e neanche teleologiche; non importarsi con il fatto che, in certi momenti, o in certi giorni, o settimane, o persino mesi, la vita sembra un' aspetto estremamente confuso, perché è giustamente in questi momenti che ognuno di noi ha le proprie risorse, o sotto forma di ricami, o sotto forma di una torta, o sotto forma di mettere ordine ad uno scaffale, o mettendo in ordine i vestiti dentro un armadio, o qualsiasi cosa. Questi sono quei momenti nei quali, attraverso un'attività organizzativa – e potremmo enumerarne un'altra ventina, o centinaia, o duecento di questo tipo: sentendo musica, o facendo musica, o ballando, o dipingendo, ecc. - questi

momenti oscuri indicano che una cosa nuova sta prendendo forma, qualcosa sta già prendendo forma, ma, a causa della inadeguatezza della nostra vista non siamo in grado di capirne neanche un volto, nemmeno i contorni di quello che sta sorgendo, non riusciamo a percepire con gli occhi, con la mira, ma alle volte con un flusso caldo che è diverso da un flusso freddo, o un flusso che dà la sensazione di velluto – sto dicendo cose un po' strane – dà la sensazione di velluto, che è un poco diversa dalla sensazione di toccare un' iuta, per esempio, o vice versa.

Alle volte è così impercettibile, o così indefinito quel che ci sta venendo d'incontro, che esiste una particolare 'regola del gioco' in questo, da quanto sto osservando, ci si deve entrare e dopo provare e dopo capire; non possiamo avere una spiegazione, fare l'esperienza e dopo entrarci... È quasi come l'inizio di un relazionamento amoroso: se realmente sentiamo, ci si entra, sperimenta, e dopo ci si spiega se andava bene o no.

È interessante questo caso (portato dall'alunna): prima è rimasta attratta dall'armadio, perché con questa organizzazione ci si arricchisce e se la usa come trampolino per il passo seguente. Però, può accadere che il nostro destino ci porti a quella vita da squillo. Conoscete questo? Lo squillo rimane dentro quella ruota, come la chiamiamo, dentro quel dispositivo in cui corre, corre, corre... e non c'è via d'uscita. Lei, dopo di mettere a posto, non è uscita ed è rimasta insciosa, e forse affascinata dall'ordine, ed ha ricominciato, e in questa maniera significa che è rimasta legata all'inconscio e non poteva uscirne da lì. Questo si chiama psicosi, crollo psicotico, in termini scientifici.

Un simbolo è infinitamente capace di espandersi. Se dentro l'individuo accade un certo legame con relazione a questo simbolismo, in questa maniera il simbolo diventa inutile per future realizzazioni e futuri profitti. Molte volte non è che il simbolo diventa insufficiente, ma è la persona che non sa sufficientemente espandere il simbolo; in questo caso deve ricorrere a un' altro simbolo. Ma per questo, essa aveva già fissato il simbolo dentro certe elaborazioni, e alla fine le sue proprie elaborazioni resero il simbolo insufficiente... abbiamo visto molto 'cervello' (razionalizzazione) nel simbolismo... Un' altro passo che dobbiamo considerare è che molte volte la persona fissa tanto il simbolo, che, per un nuovo influsso dell'inconscio non servirà più, ossia, voglio qui difendere il simbolo. Noi assegnamo un certo significato al simbolo e rimaniamo con questa spiegazione e fissiamo questa spiegazione. Nonostante, il simbolo, in realtà, possa contenere maggiori possibilità di espansione, capaci di mostrare aspetti per una spiegazione molto più ampia. Quindi, attraverso la nostra fissazione, questa forma di simbolo non sarà più capace di assumere, assimilare, possibilizzare l'entrata di nuovi influssi dell'inconscio. Allora, cosa succede in genere?

Jung segnala anche un' altro posto dove, dopo un' altro giro nella spirale dello sviluppo, riappare lo stesso simbolo, ma già con contorni più elastici, capace di assimilare molto di più, e quello che avevamo fissato, si è sciolto. Ma semplicemente, noi viviamo una vita dentro dei modelli, i quali crediamo che siamo stati noi a crearli, ma, in realtà, la possibilità di espansione è sempre illimitata. Ma noi, di solito, fissiamo. E, in questo caso, dobbiamo abbandonarne per ritrovare la stessa cosa, ma in maniera già liberata. Questo cambiamento è un processo sgradevole, perché tutto quanto abbiamo fissato, ci siamo anche fissati, nel caso di una fissazione materna, una fissazione paterna, una fissazione con il marito, una fissazione ad ideologie, dobbiamo disfare, non calciando, o strappando, o distruggendo, ma lasciando che ci sia un' allontanamento, una separazione. Questa è una delle parti più difficili da eseguire, per un essere umano.

Se trattiamo questo come un flusso in sequenze, come giri un una spirale, sappiamo che tutto ciò che è stato inadeguatamente risolto, che non è stato adeguatamente corretto o rittocato, apparirà, ad un certo tempo, affinché sia corretto e sia rittocato. Tanto dentro una vita individuale – questo lo dobbiamo osservare, ma nella maggior parte dei casi non vogliamo capirne, non vogliamo saperne – oppure in una serie di esistenze, laddove, volendo o non volendo, dovremo partecipare al cambiamento della vita, cambiamento del dinamismo universale, e saremo messi in una condizione in cui saremo in grado di eseguirne ritocchi necessari e le correzioni necessarie, non come obblighi, non come un debito, non come una mancanza, ma come piccoli ostacoli da rimuovere dinanzi una meta maggiore. Quest' idea è molto importante: non trattare come obblighi, come cose imposte, altrimenti non riuscirai a progredire. Questi ostacoli appaiono in un una certa regolarità, certa organizzazione soave nella nostra esistenza, e noi dobbiamo soltanto risolverli – molto più facile che provare a evitarli, o provare a scappare, perché riappariranno. Questo Jung lo segnalava molte volte.

Il passare di un simbolo all' altro, o l'uscita di un simbolo ristretto, o rimanere fissato dentro un simbolo ristretto, tutte queste modalità, o variazioni, possono occorrere. E sappiamo che la neurosi, in termini junghiani, è sempre un contrasto – non deve essere un confronto -, un contrasto tra la proposizione dell' inconscio e le pretensioni della coscienza. Questo non è un dogma, non è una rigida dottrina, ma un fatto empiricamente provato, che ognuno di noi può sperimentare, nei più diversi pazienti: che la proposizione maggiore – possiamo chiamarla flusso maggiore – vuole portarci in un' altra direzione, attraverso un' altro stimolo, un' altra configurazione energetica, quello che vogliamo continuare, che vogliamo creare, o costruire. Confronto non risolto crea dopo una neurosi, e la neurosi, come detto una volta da Heyer, non è soltanto la miseria dell'

anima, mas può esserne la nobiltà dell' anima, ossia, può mostrare qual'è il punto sul quale dobbiamo sforzarci di più, con più coscienza, con più attenzione; qual'è il punto dove possiamo, con più facilità, addormentarci.”